

scheda critica 2009

HAPPY-GO-LUCKY - LA FELICITÀ PORTA FORTUNA

▶ HAPPY-GO-LUCKY

regia ▶ Mike Leigh

Gran Bretagna, 2008 ▶ durata 118'

con ▶ Sally Hawkins, Elliot Cowan, Alexis Zegerman, Kate O'Flynn, Andrea Riseborough, Sinead Matthews, , Sarah Niles, Eddie Marsan



HAPPY-GO-LUCKY - LA FELICITÀ PORTA FORTUNA ▶ SINOSSI

tratta dal pressbook della Lady Film

Poppy è una giovane insegnante in una scuola elementare. Ama i vestiti kitsch e vive con l'amica del cuore, anche lei insegnante, in un piccolo delizioso appartamento nel nord della città di Londra. Passa le sue giornate preoccupandosi più del presente che del futuro. Poppy è uno spirito libero, aperta e generosa, simpatica e anarchica, ma anche in grado di essere concentrata e responsabile.

Ha tempo per tutti e chiunque la incontri si innamora di lei.

Ama i bambini a cui insegna e lavora duro. Condivide un appartamento con un'amica, si gode il suo tempo libero, si preoccupa delle sue sorelle più giovani e prende lezioni di flamenco e pedana elastica.

Quando inizia le lezioni di guida, la sua maturità e il suo senso dell'umorismo l'aiutano nel rapporto con un istruttore fuori di testa.

Anche se si trova a suo agio nel suo status di single, incontra al lavoro un uomo e tra loro scatta qualcosa.

CINEFORUM SPAZIO CAPITOL

Via Garibaldi, 22 ▶ 20059 Vimercate MI ▶ Info line 039 668013 ▶ www.spaziocapitol.it

Dopo il drammatico *Il segreto di Vera Drake*, pamphlet sull'aborto che ha fruttato a Mike Leigh numerosi premi tra cui il Leone d'Oro alla Mostra di Venezia del 2004, il regista inglese si presenta per la prima volta in concorso a Berlino con il suo ultimo lavoro, *Happy-Go-Lucky*, una commedia sulla passione e l'entusiasmo per la vita che vede protagonista un'irresistibile Sally Hawkins nei panni di un'insegnante delle elementari londinese pazzarella e affascinante di nome Poppy.

“È vero che sono passato da un film importante e drammatico come *Il segreto di Vera Drake* a una commedia” - esordisce il regista in conferenza stampa - “ma anche *Happy-Go-Lucky*, oltre alla dimensione comica e brillante, contiene elementi seri ed impegnati, addirittura drammatici. Non decido a priori il genere del film che girerò, ciò che mi preme come regista è riuscire a esprimere determinati sentimenti. Solo in un secondo tempo, al momento della stesura dello script, emergono tutti gli altri elementi e il film si va a comporre nella sua totalità. Ho scelto di girare *Happy-Go-Lucky* così come l'avete visto perché sentivo che in un mondo problematico come quello in cui viviamo attualmente, e in una società come quella occidentale che sta attraversando una profonda crisi, occorresse un messaggio positivo. Per questo ho creato Poppy, l'eroina perfetta per un film sull'amore come è, di fatto, il mio. Niente di nuovo in realtà, volevo solo esprimere i sentimenti di una donna che vive positivamente la propria esistenza. Poppy è un personaggio naif, pieno di sfumature, è tendenzialmente buffa e comica ma, a modo suo, sa anche essere sensuale e seduttiva. Ovviamente il personaggio è una creazione, è completamente fictional, ma mentre lo scrivevo ho preso molti aspetti da persone reali che vedo ogni giorno. Poppy è, infatti, una londinese doc che ama profondamente la propria città e la vive appieno. Per certi versi è molto inglese anche se il film non è sugli inglesi, ma su un certo tipo di donna”.

Come testimoniano la stessa Sally Hawkins e Eddie Marsan, presenti insieme al regista a Berlino per accompagnare la pellicola, il lavoro che Mike Leigh fa con gli attori è lungo e complesso. Il personaggio nasce pian piano, scaturisce dall'interno dell'interprete e si forma progressivamente fino a raggiungere una valenza universale, è un processo maieutico nel quale si sviluppa l'essenza del carattere fino a che questo non acquista vita propria. Leigh è un maestro nel tratteggiare non solo i caratteri principali, ma anche quelli secondari, come testimonia l'irresistibile scena della lezione di flamenco in cui l'insegnante, sopraffatta dai propri problemi personali, fugge dalla lezione piantando in asso gli allievi attoniti. “La scena del flamenco è molto importante nell'economia del film. Ciò che mi attrae di questo ballo è il fatto che, dietro la passione e la vitalità che lo contraddistinguono, si nasconde molto dolore. Ho iniziato a sviluppare il carattere dell'insegnante di flamenco puntando sulla sua tragica intimità perché ho trovato questo aspetto perfettamente in sintonia con la dimensione sensuale del ballo. Anche Poppy sceglie di avvicinarsi al flamenco perché è un personaggio pieno di vitalità che adora la danza, il movimento, e percepisce una certa empatia con tutto ciò”.

A chi obietta che le figure maschili, in questo film, ricoprono ruoli secondari e, di fatto, non escono mai troppo bene dal confronto con Poppy e con le sue altrettanto vitali amiche, Mike Leigh ribadisce che il suo intento non è mettere i personaggi sotto una cattiva luce, ma offrirne una visione tridimensionale con pregi e difetti. “Poppy è positiva e piena di vita, è evidente che tutti i personaggi che le vengono affiancati non hanno il suo stesso appeal, ma questo non significa che non siano comunque importanti all'interno del film. Basti pensare a Scott, l'isterico istruttore di scuola guida. Scott è un giovane confuso, molte cose che dice non hanno senso, il suo unico piacere è quello di inveire contro gli altri e criticarli. È l'incontro con Poppy che lo farà cambiare facendogli capire che sta sbagliando. Se una pellicola esprime qualcosa, ovviamente fa riflettere sulla vita, sulla realtà da cui inevitabilmente trae

spunto e questo può anche influenzare il pensare comune, può avere ripercussioni sociopolitiche. Questo è il potere del cinema.” Sally Hawkins sottolinea di essere molto grata al regista per la possibilità attoriale che le ha dato e per aver imparato molto dal suo personaggio, facendo tesoro di quest’esperienza anche nella vita reale. “Poppy è un’entusiasta della vita. Ho appreso una lezione importante da lei, ho imparato a essere più positiva e a occuparmi maggiormente degli altri. Nella vita reale io sono molto più cupa del mio personaggio”. Per quanto riguarda la scrittura del film, brillante e riuscita, Mike Leigh sottolinea come, di fatto, il legame tra questo film e i suoi precedenti è molto più stretto di quanto non sembri a prima vista. “Il mio lavoro cambia da film a film, ma i miei personaggi

femminili di Vera Drake e Poppy non sono poi molto diversi, c’è un forte legame tra loro, sono entrambe donne forti, decise e altruiste. Si donano agli altri, sono attente ai loro bisogni. Quello che cambia sono le circostanze in cui vivono che sono molto diverse. Un altro mio film a cui *Happy-Go-Lucky* è strettamente legato è *Naked* del 1983. Sia Poppy che Johnny, il protagonista di *Naked*, sono profondamente idealisti e hanno moltissime cose in comune. Tutto ciò però mi è chiaro a posteriori perché al momento in cui ho iniziato il film non sapevo dove sarei andato a parare, non ero consapevole del messaggio che volevo far passare. Ogni pellicola è un viaggio in cui la meta, all’inizio del percorso, non è mai troppo chiara. Dobbiamo solo metterci in cammino e vedere quali sorprese ci riserva il tragitto”.

HELLO, POPPY! ► CRITICA

di Sergio Di Lino, tratto da www.cinemavvenire.it

Gli ultimi sussulti cinematografici di Mike Leigh risalgono al 2004, quando *Vera Drake* gli fruttò un discusso - e forse discutibile - Leone d’Oro alla prima Venezia griffata Marco Müller. Dopo quattro anni trascorsi a far decantare gli umori foschi e le atmosfere plumbee di un film durissimo e spietato come quello interpretato da Imelda Staunton (a sua volta premiata a Venezia), il cineasta inglese spiazza il suo pubblico abituale con un inaspettato quanto repentino twist, e con *Happy-Go-Lucky* (rititolato in Italia con un semi-letterario quanto improbabile *La felicità porta fortuna*) approda alla commedia pura, seppur venata da quell’analisi cruda e tutt’altro che ottimista del mondo e delle prospettive della working class britannica e dell’abituale côté politico. Non si tratta, dunque, di uno slittamento analogo a quello che fece transitare il cinema di Leigh dal chirurgico dissezionamento delle dinamiche familiari del suo capolavoro *Secrets and Lies* alla fuga à rebours ai tempi delle scatenate sarabande musical-teatrali di Gilbert e Sullivan di *Topsy-Turvy* (passando, a mo’ di “stazione di scambio” per la disillusa ritrattistica dell’amicizia declinata al femminile di *Career Girls*). In questo caso, il

transito è più mitigato, e denuncia un certo coefficiente di “stanzialità”, quanto a temi e mood complessivo, rispetto alle opere precedenti del regista, soprattutto se ci si riallaccia contemporaneamente anche al suo terz’ultimo film, l’ancor più disperato *All or Nothing*.

Eppure, *Happy-Go-Lucky* una qualche ventata di novità la porta. Soprattutto, ci presenta un personaggio alquanto inedito nel panorama antropologico di Leigh. La Pauline detta Poppy protagonista del suo film è infatti la quintessenza dell’ottimismo e del vitalismo, una Pollyanna trentenne che guarda al futuro con ostinata fiducia e gioia di vivere dispensata a piene mani, con un atteggiamento forse un po’ troppo ricercatamente naïf che si riflette in maniera sin troppo palese nell’abbigliamento, nel trucco, nella gestualità della ragazza: tutti elementi che la conducono a non passare mai inosservata. In realtà, Leigh dipinge con grande intelligenza una tipologia caratteriale che denuncia sottili patologie psichiche: dietro la facciata giuliva di Poppy si cela abilmente una subdola sindrome maniaco-depressiva, che scava la ragazza dall’interno, e si palesa nelle fessure lasciate incautamente aperte dalla sua, solo apparentemente inscalfibile, allegria. A

interpretare un ruolo così complesso e delicato, tutto giocato su sfumature e mezzi toni, accenni umorali e scarti repentini sia nella gestualità che nella modulazione della voce, Leigh ha chiamato la trentaduenne Sally Hawkins, già testata sui set di *All or Nothing* (in cui era una giovane disadattata e tendenzialmente sessodipendente) e *Vera Drake* (era una giovane donna vittima di uno stupro), e avvistata anche in *Layer Cake* di Matthew Vaughn, *The Painted Veil* di John Curran e *Cassandra's Dream* di Woody Allen, qui alla prima prova da protagonista. La sua interpretazione è effettivamente “perfetta”, e come tale è stata subito giudicata, pressoché all’unanimità, dalla critica; anche troppo perfetta, se vogliamo, al punto che le sfumature del suo personaggio di cui sopra bisogna andarle a cercare con molta attenzione, con il rischio di entrare nel dominio dell’interpretazione, attribuendo alla performance attoriale significati a essa non del tutto pertinenti.

Così, le disestate vicende personali di Poppy non arrivano quasi mai a squarciare il velo dell’empatia, restando sempre e comunque estranee a qualsiasi dinamica affettiva. Per chiarire la peculiarità del personaggio, è sufficiente osservare l’incipit del film, unica sottile divagazione in qualche modo “cinefila” di Leigh, con Poppy che si reca in una libreria, e dopo esserne uscita si accorge che la sua bicicletta le è stata rubata: un tempo, il furto del modesto mezzo di locomozione al cinema era sinonimo di sciagura; qui, la ragazza fa spallucce, si arma di sorriso e prosegue spensierata il proprio cammino. Nel corso del film osserviamo poi la protagonista mentre è impegnata nel suo lavoro di insegnante elementare, che condivide con l’amica Zoe, prende a cuore le cause di un ragazzo con dei problemi comportamentali, inizia a frequentare un assistente sociale, si fa controllare da un medico per dei problemi alla schiena, frequenta un corso di flamenco, prende lezioni di guida da Scott, un istruttore nevrotico, misantropo, paranoide e razzista, getta quasi la maschera in occasione della visita alla sorella Helen, che sfocia in una paradossale quanto dolorosa discussione... Il film avanza così, componendo pezzo dopo pezzo un mosaico in cui l’insieme appare

inferiore, quanto a “senso”, rispetto alla somma delle singole parti; sarà forse colpa dello scarto che intercorre fra alcune sequenze molto riuscite e altre decisamente meno, e questa discontinuità non può che far generare un’impressione di disomogeneità nella progressione drammaturgica. Vero, alla fine il ritratto contraddittorio di questa figura “drammaticamente”, forse disperatamente, votatasi all’ottimismo per esorcizzare i fantasmi di un’angoscia latente, può dirsi riuscito: ma potrebbe dirsi tale anche senza numerose scene che sembrano inserite nel tessuto filmico solo per battere insistentemente sullo stesso tasto - vale a dire Poppy che reagisce alle avversità con un sorriso -, o per dirla in maniera più chiara per allungare il brodo dello script. Da questo, forse, dipende anche l’accumulo indiscriminato di personaggi di contorno, tutti sintonizzati sulla medesima lunghezza d’onda, vale a dire il risalto della distonia fra Poppy e il resto del mondo: oltre a quelli sopra citati, aggiungiamo l’altra sorella Suzy, le amiche Dawn e Alice, la preside Heather, la collega insegnante Tash, tutte amiche sincere, tutte in qualche modo sodali, tutte felici di irradiarsi della solarità di Poppy. Ne consegue che il mondo di Poppy autorizza in qualche modo questa percezione “survoltata” della realtà da parte della ragazza, nel legittimo l’alterità e ne tollera aprioristicamente l’irriducibilità a modelli comportamentali più ordinari e inquadrati; al punto che persino la spietata Londra operaia tanto cara a Leigh sembra accoglierla con inusitati toni pastello, concedendole persino una gita in barca su un laghetto cui manca soltanto un dolce frinir d’uccellini in sottofondo.

Le perturbazioni di questo mondo colorato come un libro illustrato per bambini vengono giocoforza tutte dall’esterno: da un medico che fa fatica a individuare un male oscuro che sembra affliggere la ragazza, da un ragazzino che traduce la violenza che subisce fra le pareti domestiche in violenza ai danni dei compagni di scuola, da un istruttore di guida isterico e intrattabile, dalla sorella che vive lontano e che conduce un ménage borghese e inquadrato diametralmente opposto a quello di Poppy... È allora logico che, stringi stringi, alla fine le sequenze che proiettano *Happy-Go-Lucky* su un territorio simbolico più ambiguo non sono poi

moltissime. Vero, la lezione di flamenco cui si sottopone Poppy assieme a Heather, agli ordini di Rosita, appassionata sevillana che nel giro di sei battute rivela un animo maniaco-depressivo non dissimile da quello della protagonista, solo decisamente più esibito, è una parentesi comica tra le più spassose degli ultimi tempi, ma nasce e finisce lì. Semmai, è proprio il confronto-scontro con Helen a determinare quel leggero twist percettivo che rivela il doppiofondo di personalità di Poppy, e lì bisogna ammettere che Leigh è abile a non cavalcare ulteriormente tale deriva, stemperando subito l'atmosfera.

A mo' di intermezzo, si collocano le frequenti lezioni di guida cui Poppy si sottopone agli ordini di Scott. Qui, probabilmente, si sviluppa lo snodo più interessante del film, dal momento che Poppy entra in contatto con il suo esatto opposto: tanto lei è dolce, ottimista e solare, quanto lui è sospettoso, rancoroso, irascibile. E siccome gli opposti si attraggono, Scott, fra un'aspra reprimenda e l'altra, finisce anche per invaghirsi dell'allieva (spassosa la scena in cui, sorpreso da Poppy a sostare davanti a casa di lei, scappa a gambe levate), purtroppo per lui non ricambiato. La negatività di Scott non riesce a scalfire la parete di ottimismo di Poppy, e il braccio di ferro umorale fra i due è naturalmente destinato a volgere a favore della ragazza, al punto che il duro confronto finale è quasi esornativo. Le dinamiche che si instaurano fra Scott e Poppy all'interno dell'abitacolo dell'automobile dicono molto di più circa i rapporti che Poppy intrattiene con il mondo di quasi mezzo film: e lo fanno attraverso l'uso sapiente di metonimie - gli stivali che Poppy continua a indossare malgrado le continue reprimende di Scott, che li ritiene delle calzature inadatte alla guida - e

simboli - il mantra "En-Ra-Ha" che Scott ripete ossessivamente a Poppy per inculcarle una sequenzialità di sguardi da rivolgere costantemente alla strada e agli specchietti mentre si tiene il volante di un'auto -, ma soprattutto in questi frangenti Leigh si avvale del contributo determinante dell'attore Eddie Marsan, che presta corpo e rabbia a Scott. Il quarantenne Marsan, che conosce Leigh dai tempi di *Vera Drake* ma ha alle spalle decine di collaborazioni eccellenti al di qua e al di là dell'oceano e che ha definito il suo personaggio un conspiracy freak, con la sua rabbia compressa e la sua gestualità da pentola a pressione perennemente sul punto di deflagrare, è la vera rivelazione del film, la sua interpretazione letteralmente mostruosa fagocita quasi per intero il senso dell'operazione, al punto che il personaggio Poppy sembra esistere (quasi) solamente perché il sentimento del negativo che lui le riversa addosso le doni un po' di coscienza. Forse non era questo l'intento iniziale di Mike Leigh, ma è indubbio che *Happy-Go-Lucky* cambi radicalmente marcia quando entra in campo l'iroso istruttore di guida.

E d'altronde, tra le intenzioni di Leigh non rientrava neanche quella di fare di *Happy-Go-Lucky* una mera commedia che tenesse fede al suo titolo. Qui però, il quid di riflessione sociale, territorio abituale del cineasta britannico, si stempera in una riflessione di natura psicologica, o forse addirittura psicoanalitica, ambiti che Leigh conosce e ha frequentato meno. Forse anche per questo gli automatismi che sottendono la narrazione appaiono o irrimediabilmente occasionali, o sin troppo meccanici. A *Happy-Go-Lucky* sembra mancare quella progettualità "di secondo grado", tutta giocata sul non detto e sui sottotesti, che costituisce il terrapieno delle opere migliori di Mike Leigh.

VITA DI UN'ANIMA SORRIDENTE A LONDRA ► CRITICA

di Edoardo Becattini, tratto da www.mymovies.it

Parlare di realismo nel cinema, se non altro nella sua moderna accezione, fa subito pensare ad un certo tipo di rappresentazioni che per lo più ritraggono i ceti medio-bassi di una società, colti in situazioni di desolazione,

contesti disagiati o attraverso personaggi indigenti. Il cinema di Mike Leigh si iscrive in questa corrente, proponendo un tipo di realismo orientato al sociale e dotato di uno spirito critico salace e velatamente amaro fin dai suoi

primi film, beffardamente intitolati *Belle speranze* e *Dolce è la vita*. Il realismo di Leigh trova la sua forma migliore nella galleria di personaggi o, per meglio dire, di persone che abitano i suoi film: figure straordinariamente varie, profonde, complesse, sfuggenti proprio come quelle che attraversiamo nella vita.

Abile architetto di anime femminili, con *La felicità porta fortuna*, Leigh plasma un radioso capolavoro di eccesso e di misura nella figura di Poppy. Come un folletto spuntato non si sa come in una realtà piena di tensioni e di drammi, Poppy è una trentenne non inquinata dalla negatività della sua epoca, nella quale continua indiscriminatamente a sorridere alla vita, ai suoi eventi e a tutte le persone che incrocia.

In una Londra mai bagnata dalla pioggia o resa uggiosa da una nube, assistiamo con crescente incredulità alla serie di brevi quadri tratti dalla vita di Poppy, una serie di frammenti autonomi, animati da un'incredibile policromia e da una partitura musicale che richiama le Silly Symphonies disneyane degli anni '30. Ma Leigh è un cineasta che ha già dimostrato di conoscere fin troppo bene le oscure corde dell'animo umano per addentrarsi nel regno dell'immaginazione e abbandonare la strada del realismo. L'incipit del film è una chiara dichiarazione d'intenti: viene rubata la bicicletta di Poppy, ma la ragazza non si lascia andare ad alcun gesto di rabbia: "Mi dispiace solo non averle detto addio". *Happy-Go-Lucky* non si riconosce nel credo neorealista della quotidianità e del microevento apparentemente insignificante, ma tenta una strada nuova: il realismo della felicità.

Un elogio reale della felicità richiede un personaggio emblematico, dotato di un'incoscienza che non si traduca in ingenuità, di una magnanimità senza eccessi di empatia e di una disponibilità che non significhi necessariamente sottomissione. Poppy è un personaggio che si iscrive in una storia peculiare di eroine femminili redentrici di uomini e di nuclei familiari, dalle quali si

distacca in nome di una maggiore aderenza al reale. Poppy non è praticamente perfetta sotto ogni aspetto come la bambinaia londinese cui rimanda anche per una certa assonanza. Il suo umanesimo non arriverà a scalfire l'animo di tutti coloro che le stanno attorno o a suturare le crepe della società. Con i piedi ben saldi a terra, Poppy non condivide neanche la stessa predisposizione alla fantasticheria e l'atteggiamento monello e trasognante di Amélie Poulain, o l'ottimismo leibniziano di una versione femminile del *Candide* di Voltaire.

Che appaia coinvolgente oppure irritante nella sua gioiosa coscienza, Poppy non è uno di quei personaggi che possano restare indifferenti. Le vispe occhiate e i larghi sorrisi dispensati dall'ottima Sally Hawkins ad un mondo dallo sguardo aggrottato, fanno parte di una precisa strategia. Leigh infatti non risparmia la sua eroina da contesti e situazioni difficili, dal farla passare incoscientemente attraverso il campo minato della realtà suburbana e delle frustrazioni moderne. Che si tratti di un blocco alla schiena o di un istruttore di guida ossessivo e razzista, l'atteggiamento con cui Poppy affronta i suoi problemi si impone sulle nostre coscienze, sui nostri modi di valutare usualmente ogni situazione. Non c'è in questo alcuna reprimenda, né una morale paternalistica nelle intenzioni del cineasta inglese. La tenace ilarità del suo personaggio è piuttosto un modo per avvicinarci anche solo per un attimo alla cattiva fede di noi umani troppo umani, ed avere la possibilità di riflettere su di essa. *Happy-Go-Lucky* rappresenta per Leigh l'ulteriore prova di una sfida politica all'etica contemporanea. La solarità di Poppy stride continuamente con un mondo fatto di nevrosi, di fobie, di instabilità, di violenza, di miseria e di gelosie, eppure riesce ad essere perfettamente inserita al suo interno grazie ad uno stile che gioca sapientemente fra enfasi e sobrietà, vivacità sopra le righe e umiltà sottotono. Il realismo di Poppy e di Mike Leigh è insomma il realismo felice di chi sconfigge il pregiudizio, ma non abbatte i desideri e le passioni. Di chi affronta il mondo con la giusta dose di ragione e di illusione.

SCHEDA CRITICA 2009 ▶ A CURA DI JURIJ RAZZA E MICHELA BOSISIO

CINEFORUM SPAZIO CAPITOL ▶ VIMERCATE MI ▶ www.spaziocapitol.it ▶ info@spaziocapitol.it